

INSERZIONI

PREZZO DA CONVENIRSI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Unione Popolare di Montalcino

LIBERTAS

Organo dell'Unione Popolare di Montalcino

ABBONAMENTI

ABBONAMENTO

d' incoraggiamento L. 5,00

ordinario « 2,00

Una copia separata cent. 5

ESCE LA SECONDA E LA QUARTA DOMENICA D' OGNI MESE

MEMORIE PATRIE - 1859 -

È doveroso è utile, nelle lotte spesso meschine della vita presente, ritemprarsi l'animo alle glorie del passato, specialmente quando questo passato è ancora vivo e palpitante, quando in mezzo a noi vivono ancora quelli che ne furono parte. Noi ripensiamo i tempi miseri, quando l'Italia era teatro di guerre sanguinose, furiose, lunghe, che la desolavano, la devastavano, e non per sé, ma per le cupidigie e i pretesi infami diritti che tutti asserivano di avere a correrla, a spogliarla, a lacerarla. E Re e Imperatori e Compagnie di ventura e Francia e Spagna e Austria e Napoleone, tutti, tutti, uno dopo l'altro o a due e tre insieme, pareva avessero bisogno, per affermare la loro potenza, di passare sul corpo di questa caduta. Credevano di calpestare un cadavere, una terra di morti, un'espressione geografica. Ma un giorno il cadavere si scosse: era il '21; nella terra dei morti si scoprirono le tombe e i morti si levarono a combattere: era il '48, il '59, il '60; l'espressione geografica tornò ad essere nazione: era il '70. E l'Italia combatté allora per sé e trovò in sé l'entusiasmo e il vigore che tutti in lei credevano spento dai provvidi, soporiferi governi.

Pure ci fu un triste momento, nella storia della nostra rivendicazione, in cui il sacrificio di tante vite, il supplizio di tanti martiri, le speranze di tanti apostoli, parvero vane. Sconfitto l'esercito a Noyara, caduta la Repubblica Romana, caduta Venezia, tornato il Granduca a Firenze, sempre più inferocendo a Napoli Re Bomba, tutto pareva perduto. Ma tre uomini vegliavano e raccoglievano le comuni speranze. Vittorio Emanuele, che aveva raccolto la corona sui campi della fatale Novara, dichiarava solennemente di farsi interprete del grido di dolore dell'Italia: Cavour, con accorta politica, come timoniere nell'ora del nembo, dava modo agli ideali dei poeti e dei pensatori di divenire realtà; Garibaldi aspettava di riprendere la spada. Nell'estate del 1858, ai bagni di Plombières, seduti a un tavolino d'albergo, il ministro di Vittorio Emanuele e l'imperatore dei Francesi parlavano animatamente. Cavour voleva persuadere Napoleone III a combattere in aiuto dell'Italia. L'esito del colloquio fu splendido: nella Primavera seguente si sarebbe cominciata la guerra. Venne, provocante, l'ultimatum dell'Austria: « All'armi, dunque, o soldati! » gridava nel suo proclama Vittorio Emanuele. Dopo Montebello e Palestro, brillanti ma non decisive vittorie, il 4 giugno 1859, i Francesi vincevano a Magenta. Il 8 giugno Vittorio e Napoleone III entravano solennemente in Milano. Intanto gli Austriaci erano di nuovo vinti a Melegnano dai Francesi, a Varese e a S. Fermo da Garibaldi, alla testa dei Cacciatori delle Alpi; poi erano completamente sconfitti dai francesi a Solferino, dai piemontesi, che per cinque volte si slanciarono all'assalto dell'altura, a San Martino.

Ormai l'Austria doveva sgombrare dall'Italia. Ma ecco che Napoleone III viene a patti con Francesco Giuseppe e segna a Villafranca i preliminari di pace. L'Austria cedrebbe la Lombardia a Napoleone e, per mezzo di lui, a Vittorio Emanuele; i principi spodestati ritornerebbero, se richiamati dai sudditi; dei vari stati d'Italia, si formerebbe una confederazione con a capo il Papa. Napoleone non aveva ben compreso l'animo degli italiani. Egli mirava non tanto all'indipendenza italiana, quanto ad una confederazione di stati su cui la Francia potesse far sentire il suo predominio. Quando si accorse che gli italiani erano disposti ben diversamente, si affrettò a concludere questo accordo con Francesco Giuseppe; accordo che Vittorio Emanuele approvò, ma con la significativa restrizione: -- Approvo per quanto mi riguarda --.

Ma come volete che i sovrani spodestati ritornassero? Anche il nostro Granduca era pacificamente partito da Firenze il 27 aprile, e il popolo lo aveva accomiato cortesemente; ma non sentiva nessuna voglia di richiamarlo. Il governo provvisorio di Toscana, presieduto da Bettino Ricasoli, decretò invece l'annessione al Piemonte, e il suo esempio seguirono le Romagne, l'Umbria, le Marche. Cavour spinse Vittorio Emanuele e Napoleone l'uno ad accettare, l'altro a riconoscere legittime queste annessioni per voto di popolo. Ma Napoleone III, in compenso dei sacrifici compiuti in questa guerra, volle che gli fossero cedute dal Governo di V. Emanuele la Savoia e Nizza, a cui già da lungo tempo la Francia aspirava. Così la culla della dinastia regnante e la patria di Garibaldi venivano a trovarsi sotto il dominio straniero: ma il sacrificio era, forse, inevitabile.

In tal modo, per vittoria di armi e per volontà di popoli, undici milioni di italiani venivano a raccogliersi sotto il libero governo di Vittorio Emanuele. E il 2 aprile 1860 il Re, aprendo il nuovo Parlamento, poteva riassumere così i grandi risultati ottenuti: « In tempo brevissimo, un'invazione respinta, libera la Lombardia per gloriose gesta di eserciti, libera l'Italia centrale per meravigliosa virtù di popoli, ed oggi qui raccolti intorno a me i rappresentanti del diritto e delle speranze della nazione ».

Sappiamo benissimo che tutto questo movimento nazionale sarebbe stato più glorioso averlo compiuto da noi, e l'alleanza francese ci mise, infatti, a serio rischio; ma pure, nonostante le splendide visioni e il fiero disdegno di Giuseppe Mazzini e di Giosuè Carducci, bisogna convenire che, senza l'aiuto straniero, non avremmo potuto ottenere così decisivi risultati, e che, se Mazzini e Garibaldi furono eccitatori, ci volevano anche Cavour direttore e Vittorio Emanuele centro di attrazione delle varie e discordi forze della penisola: bisogna convenire insomma

che senza questi due uomini pratici non avremmo avuto una patria. Ora la patria, questa divisione di razze e di stirpi, nessuno la può negare. La natura ha diviso i vari popoli nelle varie terre, perchè ognuno espliciti le proprie energie nel luogo che gli è toccato in sorte; energie che saranno diverse secondo il clima, l'indole, la lingua di ciascun popolo. Che poi questa diversità non doventi per forza inimicizia, che tutti i popoli, pur divisi per necessità amministrative ed etniche, siano come un sol popolo, che il concetto militare della patria sparisca e ad esso si sostituisca quello che considera la divisione delle regioni come una divisione di lavoro da compiersi in comune da tutta la gran famiglia umana, questo è il progresso che deve compiere l'avvenire.

Intanto è ancora bello unirsi nel ricordo delle prossime gesta che ci resero possibile di essere, come disse il Giusti, « italiani in Italia ». Milano, la prima città che fu sgombra di stranieri, Torino, che accolse dentro le sue mura le sorti d'Italia, Roma, destinata a compiere la grande opera nazionale, ci danno l'esempio di un entusiasmo patrio che tutta la nazione deve condividere. Chè se noi non apprezzassimo quanto meritano le gesta compiute; oh! allora saremmo indegni del nome di Italiani; allora invano Dante avrebbe imprecato, e il Machiavelli pensato, e il Leopardi dolorato; e Mameli e Poerio e i Fratelli Bandiera e Manara e cento e cento invano sarebbero morti al suono degli inni della patria!

Ma il sangue di quegli eroi fruttò, e la patria, nonostante il ghigno di qualche vermiciattolo, la patria esiste, e procede animosa nella nuova via della civiltà. Viva l'Italia!

LA SCIENZA DELLA FELICITÀ

Spigolando nell'introduzione del libro di Giovanni Finot dal titolo così suggestivo:

A forza d'umiliare l'uomo gli si era tolta la fede nella sua stella, si era reso impotente e sfortunato. Spesso egli è troppo infelice, solamente perchè gli è stato detto, che è infelice. E' stato suggestionato di avere tante malattie, che egli si torce affranto nel letto come se fosse veramente ammalato.

Gli si era fatto credere che non potesse vivere al di là di 80 anni, che non potesse evolversi che sterminando il prossimo o facendosi uccidere per essi. Era stato imbuto con pregiudizi di razza, di religione, di ricchezza. Ed ecco che l'uomo se ne muove avanti il tempo, vive in uno stato di guerra permanente, odia suo fratello, crea d'intorno

a sè una atmosfera d'invidia, che minaccia d'asfissiarlo.

L'uomo è così abituato a sentir parlare delle proprie miserie, che stenta molto ad ascoltare ed intendere quelli che vogliono parlargli della sua felicità.

La sua filosofia è triste, come del pari la sua morale, la sua poesia, la sua letteratura e principalmente la sua storia. Sembra non poter comprendere che è più facile di dipingere le cose in nero, come è più facile di fare il male che il bene. Ma l'uomo è pieno di contraddizioni. Desidera vivere lungamente ed aspira alla felicità. Egli non vive pertanto, che una piccola parte della sua vita e si nutre pazientemente dei mali, chè si crea a suo piacere o che si lascia imporre.

Non si farà mai abbastanza per combattere queste tendenze pregiudizievoli ai nostri destini. Il combattimento è bello e la speranza è grande, dice Platone. Ingaggiamo dunque una battaglia, ora più che mai necessaria, a vantaggio della nostra felicità.

Per una società trasformata, occorrono nuove idee direttrici. Occorre che il popolo abbia non solo il potere sovrano, ma che altresì la sua vita e le sue virtù divengano sovrane. E' tempo ormai di emancipare la sua felicità, come ha emancipato i suoi diritti politici. Si ha torto di attribuire alle idee intorno alla vita la stessa immobilità, che l'antico Egitto dava ai suoi dei. E' venuto il momento di riformare le nostre idee sulla bontà, sull'invidia, sul dolore, come pure intorno al benessere.

Tranquillizziamo le anime sfiduciate. Noi non siamo della famiglia dei Pangloss, che credono, che tutto vada per lo meglio come nel migliore dei mondi. La nostra grandezza presuppone le nostre miserie. Ma queste non sono la vita. Esse neppure fanno l'uomo. Tutto dipende dall'angolo, sotto il quale si osserva. Democrito rideva ed Eraclito piangeva sui vizi degli uomini, perchè tutte le nostre azioni sembrano comiche agli uni e tragiche agli altri. Il meglio è ancora di assoggettarle tutte al servizio della nostra felicità. Del resto se noi consideriamo l'uomo più felice di quello che è in realtà, non ne verrà forse che un bene di più. Il male ad ogni modo non ci avrà nulla a guadagnare.

Che mi si scusino queste scuse, non sono di troppo. Si può senza tema alcuna addolorare gli uomini, ma è reputato pericoloso di voler aprire a tutta forza le finestre per farvi penetrare la luce ed il calore.

Nessuno si spaventi della parola scienza. Vi è scienza e scienza. Questa piena di carezze non avrà nulla di dom-

matico nè d'imperativo. A mò dei Peripatetici, che insegnavano sotto forma di conversazioni piene di imprevisto, essa si sforzerà di far scaturire gli insegnamenti dai fatti, come le api traggono il mele dai fiori. In mezzo a tante scienze inutili, essa avrà almeno il merito di trattare una preoccupazione comune a tutto il genere umano.

Ridotta a fatti dipendenti da noi tutti, la scienza della felicità meriterebbe di essere costruita da noi tutti. Scienza ottimista, essa domanda di essere edificata con gli sforzi reciproci di tutti quelli che ne diventerebbero e i beneficiati e gli artigiani. Buona e caritatevole, essa forse nella società di domani avrà la stessa mansione dei filosofi domestici presso gli antichi romani.

Vi è qualche cosa di delicato nella missione quasi divina, che la maggior parte dei sottili pensatori della Grecia compiva a Roma. Essi addolcivano le miserie della vita, predicavano la serenità dello spirito e la gioia di vivere. Leggendo Seneca, Tacito, siamo piacevolmente impressionati dai dettagli che essi ci forniscono intorno a questi consolatori ingegnosi. Essi sapevano rendere attraente la morte e desiderabile il malanno. Cano Giulio va al supplizio accompagnato dal suo filosofo. Livia, dopo la morte del suo figlio Druso, cerca nelle conversazioni con Areo un conforto per la sua anima divorata dal dolore.

Minucio soffre terribilmente vedendo che i favori dell'imperatore si allontanano da lui e Cecilio sa convincerlo, che il cielo gli invia in questo modo una sorte inaspettata.....

*
**

La scienza della felicità promette molto, ma manterrà ancora di più. Sarà una scienza deliziosa, riempita dai fiori della esperienza e soprattutto dai sorrisi di gente felice. Vi compariranno senza dubbio anche le lacrime, nostre compagne inevitabili sulla terra ma lacrime dolci, affrancate dalla amarezza individuale, al fine di servire a vantaggio del prossimo.

Scienza per eccellenza altruista. Essa raccoglierà tutti i residui dell'egoismo, della felicità e della infelicità personali verso il gran fiume del benessere generale.

Scienza ammalante, animata dalla bontà indulgente. Essa invilupperà, come in una atmosfera radiosa tutte le cose temibili nella vita, la povertà, la morte essa stessa.

Scienza attraente, senza formule, affrancata dalle catene che impediscono ogni slancio. Scienza egualitaria, essa saluterà al passaggio con la stessa bontà inebriante e ricchi e poveri, e forti e deboli, e grandi e oscuri.

In vantaggio di tutti, dalla vita di

tutti, essa si sforzerà di sprigionare l'anima di bontà dalle cose cattive, il sorriso della felicità dalla maschera dell'esistenza.

Davanti ad essa tutto si armonizzerà nello stesso scopo: semplificare, aumentare e spandere la felicità sulla terra. In mezzo alle preoccupazioni o al chiasso assordante della vita, in mezzo a tante dissonanze che dividono gli uomini, essa si sforzerà di trovare il legame celeste che lega tutti i mortali alla felicità dell'anima e per l'unione delle anime.

Ai grandi ed ai piccoli su questa terra, questa scienza divina canterà la bellezza e la potenza del tesoro posto in essi stessi, al sicuro da ogni attentato. Essa dimostrerà che per correre dietro a cose spesso illusorie e quasi sempre inaccessibili, essi si scordano di cogliere i frutti deliziosi che adornano la strada.

Stanchi dei nostri desideri irrealizzabili, in preda a fantasmi che ci attirano e si dileguano al nostro avvicinarci, noi scopriremo delle sorgenti di felicità, che si offriranno con grande dolcezza agli esseri i più spogliati, ai più dimenticati, ai più infelici della terra.....

AGRICOLTORI!

Facciamo pagare le tasse alla terra!

È ormai a tutti noto che negli stati moderni che proseguono nel cammino glorioso della civiltà, il peso delle pubbliche contribuzioni cresce ineluttabilmente col crescere continuo dei pubblici bisogni.

Il fenomeno è quasi diremmo identico a quello che accade nelle nostre famiglie, la cui uscita, da cinquant'anni a questa parte, è andata notevolmente aumentando per l'inevitabile moltiplicarsi dei bisogni, che ciascuno secondo la propria condizione economica e l'evoluzione della sua psiche, non può fare a meno di soddisfare.

Ed è naturale che questo fatto accada in maggiore proporzione nelle collettività. Perchè, mentre moltissime famiglie che si trovano in condizioni disagiate sono costrette a rinunciare al soddisfacimento di molti bisogni anche vitali ed importanti, altrettanto non possono fare le collettività di fronte alle quali tutti, anche i più poveri, hanno gli stessi diritti.

Inoltre si può volontariamente rinunciare anche da persone agiate al soddisfacimento di bisogni individuali: sarebbe invece grave colpa da parte dello stato, delle provincie, dei comuni e in generale di tutti gli enti pubblici di lasciare insoddisfatti bisogni collettivi, quando sieno realmente vitali ed urgenti, anche se importino gravi sacrifici. È quindi evidente quanto abbiamo da principio affermato, esser cioè conseguenza inevitabile

del civile, progresso l'aumento delle pubbliche contribuzioni, limitato soltanto naturalmente dalle condizioni economiche generali.

Di fronte a questo stato di fatto s'impone a ciascuno il problema di aumentare le proprie entrate e ciò per diminuire il peso delle imposte e potere così soddisfare ugualmente i propri bisogni ed adempiere ai doveri verso la famiglia e la società.

In regioni agricole, come la nostra, il maggiore onere delle contribuzioni grava naturalmente sull'industria agricola. S'impone quindi l'obbligo nelle classi dirigenti e nelle persone che si occupano dell'agricoltura con intelletto d'amore, di cercare il modo di rendere più fruttifera la terra e giovare quindi al singolo individuo ed alla società tutta quanta. E questo non è difficile. Basta a convincercene l'esempio delle nostre stesse regioni. Esse 50 anni fa erano in condizioni ben differenti da quelle di oggi. Tralasciando la cultura della vite che era non solo meno estesa di quella odierna ma anche meno razionale, sorvolando su quella dell'olivo che era molto minore, basta pensare alla cultura del grano e dei prati per ricordarsi che il grano in creta non dava più di quattro o cinque sementi e che si sosteneva che il prato in creta non veniva.

Oggi non solo abbiamo una superficie abbastanza vasta dedicata alle piante foraggere, ma la cultura del grano è aumentata di estensione ed è migliorata sia per la lavorazione del terreno che per la scelta delle sementi.

In questi ultimi anni poi si sono introdotti i concimi chimici, che sono stati apprezzati anche dai contadini per i loro tangibili effetti nella concimazione diretta del grano e delle civaglie.

Ora abbiamo ancor due passi importantissimi da fare per ottenere un maggior prodotto dai nostri terreni: 1° stabilire un più razionale avviamento delle colture nelle nostre terre, e per questo giovare delle cattedre ambulanti di agricoltura affine d'introdurlo gradatamente con garanzia di buon esito, 2° estendere la concimazione al prato, fare cioè la concimazione indiretta del grano.

Il sistema lo abbiamo già sperimentato efficacissimo ed utilissimo nella concimazione chimica delle fave e di tutte le baccelline, e non solo per l'aumentata produzione di queste, ma anche, per il corrispondente aumento del grano che immediatamente le segue.

Da noi ormai non c'è più un contadino che si sentirebbe di seminare le fave, i veggioni, i groviglioli, ecc. senza un'abbondante concimazione fosfatica che serve per essi e per il grano che segue l'anno di poi. Perché non ci si de-

ve decidere ad adottare la stessa larga concimazione fosfatica, con perfosfati o con scorie Thomas, anche per i prati?

Si tratta di applicare un identico principio: anticipare cioè al prato, che è composto di leguminose come sono appunto leguminose le fave, i veggioni ecc., una abbondante concimazione fosfatica che serve per i bisogni del prato e del grano che viene dopo. I risultati sarebbero certo vantaggiosi in eguale se non anche in maggior misura. Noi sfidiamo chiunque abbia osservato dei prati concimati chimicamente a negare che essi sono incomparabilmente più belli dei prati non concimati.

Si otterrebbero dunque gli stessi splendidi risultati che abbiamo già ottenuti con la concimazione chimica delle fave. Il concime chimico ci verrebbe completamente rimborsato dall'aumentato prodotto del fieno; e siccome le leguminose foraggere sono piante miglioratrici del terreno perché inducono dall'aria e fissano nelle proprie radici il più importante e più costoso concime, che è l'azoto, noi avremmo, a vantaggio del grano successivo, un accrescimento della fertilità del terreno tanto maggiore, quanto migliori, più robuste e più numerose saranno le piante che costituiscono il prato.

E nemmeno deve arrestarci il timore di perdere il valore della concimazione chimica quando per contrarietà di stagione il prodotto del fieno non potesse venire bene, giacché è ormai a tutti noto come i concimi fosfatici sparsi sul terreno si uniscano intimamente ad esso e si mantengano per anni in attesa di essere utilizzati.

A convincerci ancora più della grande utilità di estendere anche ai prati la concimazione fosfatica, bisogna anche notare che è proprio l'anidride fosforica che maggiormente manca ai nostri terreni, giacché mentre ne vengono asportate enormi quantità con i prodotti dei cereali e delle leguminose, è piccolissima la quantità che ne viene restituita al terreno con lo stallatico, che come tutti sanno è assai povero di questo importantissimo elemento.

Sicché siamo certi di non errare dicendo che quanto prima avremo largamente forniti i nostri terreni seminativi di anidride fosforica, non tarderemo a vedere crescere in modo veramente consolante e straordinario i nostri prodotti, e ciò ancor più sicuramente se spargeremo nel principio della primavera un po' di gesso sui prati. A questa pratica essenziale occorre aggiungere una migliore conservazione dello stallatico, ed il suo uso più razionale, destinandone una parte alle piante, e assotterrando il resto in dose abbondante nel rinnovo, in modo che venga ben usufruito dalle sar-

chiate e poi dalle altre colture che si susseguono durante tutta la rotazione.

La grande utilità di un tale sistema è ormai provata luminosamente dall'esperienza, e ciascuno può facilmente convincersene anche senza andare molto lontano, ma semplicemente visitando varie tenute della nostra provincia, dove tali pratiche razionali sono state introdotte con splendidi risultati.

E non mancano nemmeno vari ottimi esperimenti, purtroppo ancora limitati nel nostro Comune.

Bando dunque ai pregiudizi e all'inerzia!

E' ormai tempo che anche noi approfittiamo degli insegnamenti concordi della scienza e della pratica e che ci mettiamo risolutamente nella via dell'agricoltura razionale, che ci arrecherà un forte aumento di reddito, con grande vantaggio dei nostri contadini, delle nostre famiglie e di tutto il nostro paese.

UN AGRICOLTORE

CRONACA

IL COMIZIO PRO-ACQUEDOTTO con lodevole pensiero indetto dalla locale sezione Socialista è stato rinviato a causa della impossibilità, in cui si sono trovati di intervenire gli oratori prescelti On. Dott. Pieraccini e Avv. Tozzi.

SOCIETÀ REDUCI E FRATELLANZA MILITARE. — Una numerosa rappresentanza di questa patriottica società, guidata dal presidente sig. Assunto Pignattai, si è recata, con ottimo pensiero, a Solferino e S. Martino, per prendere parte alla solenne Commemorazione delle gloriose battaglie che ci hanno dato una patria. La commemorazione ha avuto luogo il 24 scorso dinanzi a S. M. il Re.

LA SOCIETÀ GINNASTICA "ROBUR" col ritorno dei nostri studenti entra nel periodo migliore della sua simpatica attività. E noi ne siamo lietissimi perché amiamo che i nostri giovani rendano agili le loro membra e acquistino sempre nuovo vigore.

Sappiamo che di qui innanzi la palestra sarà aperta anche nei pomeriggi dei giorni festivi, perché possano più facilmente approfittarne i so ci operai.

Presto avranno luogo anche gite podistiche, pubblici esercizi e gare.

Auguri di ottimo successo.

LA CONSACRAZIONE DEL NUOVO VESCOVO MONS. DEL TOMBA ha avuto luogo a Figline in Val d'Arno, suo paese natio, Domenica 20 Giugno, con gran concorso di popolo e con l'intervento dell'on. Conte Serristori, dell'autorità locali e di molte società e rappresentanze.

La diocesi di Montalcino era rappresentata dai Rev.mi Canonici D. Andrea Guerri, D. Gaetano Petrini, D. Milon Bovini e D. Ilario Imbriadori e dal Parroco di Casteldelpiano D. Venanzio Bizzarri.

La cerimonia della consacrazione fu compiuta da Mons. Mistrangelo, arcivescovo di Firenze, assistito dai Vescovi di Montepulciano e S. Miniato.

Riuscitissimi i festeggiamenti organizzati da apposito comitato.

SOCIETÀ DI M. S. « MARGHERITA DI SAVOIA ». — Questa sera alle ore 21 nel Teatro degli Astrusi, un gruppo di dilettanti montalcinesi rappresenterà il dramma in 4 atti:

L' AMBIZIONE

L' incasso va a totale vantaggio della benefica associazione.

Ci congratuliamo di questa lodevole iniziativa dovuta principalmente alla presidente Sig.ra Caterina Vigni, e auguriamo ottimo successo.

LA FIERA — La importante Fiera di Mer-ci e Bestiami, solita farsi in questa Città il 27 Giugno, è differit quest' anno a Mercoledì 30 p. v.

LA NOSTRA BANDA presterà servizio nel pomeriggio di oggi in Piazza Principessa Margherita.

NECROLOGIO

Il giorno 17 alle ore 6 cessava di vivere dopo breve malattia, nella giovane età di anni 40

MATILDE BEGNI nata Guerrini.

Allo sposo desolatissimo, alla famiglia le nostre più vive condoglianze.

Movimento della popolazione

MESE DI MAGGIO 1909

Nati N. 21

Pellegrini Valerio di Sabatino
Lucherini Alaide di Savino
Migliorini Eris di Alessandro
Fusi Gino di Pietro
Pagliani Bruno di Sabatino
Angelini Armando di Oreste
Anghirelli Elvira di Vincenzo
Bassetti Rita di Domenico
Fè Sabatino di Giuseppe
Parronchi Cherubina di Michele
Cresti Luisina di Vittorio
Lorenzini Assunto di Giuseppe
Marcucci Vittoria di Agostino
Nannetti Franca di Settimio
Granci Brunetta di Angelo
Mignarri Angela di Pietro
Petrini Dina fu Dino
Gianni Giovanni fu Domenico
Cherubini Elena di Domenico
Lucherini Umberto di Angelo
Bilioris Contrano di Francesco

Matrimoni contratti N. 7

Giannetti Antonio e Caselli Maria
Marconi Alfredo e Paccagnini Leda
Minacci Guglielmo e Migliorini Teresa
Brogini Pietro e Pisani Amalia
Groppi Ernesto e Martini Francesca
Guerrini Umberto e Lucherini Filide
Cherubini Angelo e Lorenzoni Quirina

Morti N. 18

Galluzzi Geremia fu Francesco di anni 58
Casacci Giuseppe fu Francesco di anni 45
Bacconi Caterina fu Francesco di anni 63
Fanti Pietro di Serafino di anni 36
Mazzoni Caterina di Domenico di anni 2
Tanganelli Caterina fu Isidoro di anni 45
Sassetti Angelo di Luigi di anni 2
Petrì Angelo fu Francesco di anni 73

Pagliani Bruno di Sabatino di giorni 22
Caporali Maria fu Francesco di anni 62
Bovini Giovanni fu Vincenzo di anni 66
Bernazzi Annita di Adamo di anni 2
Palmi Domenico fu Raimondo di anni 34

MORTI ALLO SPEDALE

Viti Carolina fu Francesco di anni 60
Pampani Orsola fu Angelo di anni 63
Guerrini Mario fu Angelo di anni 84
Laffrichi Ildegonda fu Michele di anni 79
Angelini Luigi fu Angelo di anni 75

STABILIMENTO INDUSTRIALE A VAPORE IN MONTALCINO

REPARTO MOLINO

Si avverte la Spett. Clientela che fino dal 10 corr. è stato riaperto il Molino per la macinazione dei cereali con Motore a Vapore adibito unicamente a questo scopo.

L' orario è fissato dalle ore 6 alle 12 e dalle 14 alle 18.

TARIFFA:

Macinazione Grano L. 1,00 al Q.le

» Granturco » 1,00 »

» Civaglie » 1,00 »

Pulitura » 0,25 »

Montalcino, 12 Giugno 1909

per la Ditta H. Padolletti Zumpt

GINO LECCHINI

LA CASSA MUTUA DEI PROPRIETARI DI FONDI RUSTICI IN TOSCANA

per l'assicurazione del personale
delle aziende agrarie
contro gli infortuni sul lavoro

Autorizzata con R. Decreto del 25 Febbraio, registrato alla Corte dei Conti 17 Marzo 1909.

Il 5 aprile ha incominciato ad emettere le polizze di assicurazione e a tutt'oggi (28 aprile) sono iscritti soci N. 51 con Polizze N. 64 per un valore capitale assicurato di L. 1,581,000.00 a cui corrispondono premi per L. 8,405.00, in ragione della tariffa unica del 5 per mille.

Si ricorda che la Cassa mutua estende la sua azione a tutte le provincie della Toscana e per aziende agrarie amministrate a mezzadria, cioè per ora sono escluse le aziende delle provincie di Pisa, Grosseto, che fanno parte della Maremma toscana e che sono amministrate a conduzione diretta.

Si fanno preventivi di assicurazione gratuitamente e senza impegno da parte dei richiedenti e si inviano gratis i moduli occorrenti.

La sede della Cassa mutua è in Firenze Piazza della Signoria 8.

Per schiarimenti rivolgersi in Siena al Comizio Agrario.

CAMERA DI COMMERCIO DELLA PROVINCIA DI SIENA

COMUNICATO

Dal 15 Agosto a tutto Settembre dell'anno corrente sarà tenuta in Alba (Piemonte) una Esposizione di prodotti derivati dalle uve, esclusi i vini, quali sarebbero, mosti concentrati o sterilizzati, sciroppi per bibite, conserve, gelatine, mostarde e dolci, acquavite, aceti, acidi tartarico e citrico, cremortartaro, enocianina, essenze di uva, mangimi diversi per gli animali e fermenti selezionati.

Le iscrizioni alla Mostra sono aperte a tutto il 25 Giugno p. v.

IL PRESIDENTE

E. RIGHI

COLLALLI

ACQUA MINERALE
BICARBONATA ALCALINA LITIOSA

Per la cura radicale delle malattie renali. - In uso da mezzo secolo. Premiata a Torino con medaglia d'argento.

Spediscesi entro casse, in fiaschi e bottiglie.

Dirigersi ai signori

FRATELLI ORSI - Montalcino

(Prov. di Siena.)

AVVISO

L' Avv. Mario Costanti rende noto alla rispettabile clientela del suo defunto padre Not. Cav. Tito Costanti, d' ora innanzi lo studio del predetto padre suo, funzionerà sotto la direzione, per la parte legale di lui stesso Avv. Mario Costanti, e per la parte notarile dell' Avv. Ottorino Castagnoli, il quale si troverà a Montalcino nel succitato studio Costanti tutte le domeniche, ed occorrendo in qualunque altro giorno, dietro richiesta da farsi ai Sigg. Giuseppe e Domenico Andreini in Montalcino.

ACQUA MINERALE

DELLA

BANDITELLA

Efficacissima nella stitichezza, diarrea, dispepsia, aurepsia, litiasi, renelle, nel gastricismo ecc. come viene dimostrato da Certificati Medici, nonchè dalla Relazione Scientifica del Chiarissimo Prof. Taddei.

Vendesi dai proprietari Signori BARTOLI, e in Piazza Garibaldi dal Sig. LUIGI CIACCI.

ANTONIO FRANCHI Gerente-responsabile.

Montalcino, Prem. Tipografia "La Stella"